

Conversazione con Franco Buffoni

per il sito della Fondazione Premio Napoli relativa ai vent'anni di Testo a Fronte

a cura di Marco Ottaiano e Silvio Perrella

ottaiano@premionapoli.it

www.premionapoli.it

Vent'anni fa Lei fondava la rivista «Testo a Fronte». Siamo alla fine degli anni Ottanta. Il dibattito sulla traduzione letteraria era ancora saldamente nelle mani della linguistica? 1

1

Potremmo partire dagli anni della mia formazione, gli anni '70. Allora - ero in una situazione di dottorato e di acquisizione di competenze - anche l'ambito della traduzione letteraria era totalmente appannaggio dei formalismi novecenteschi: strutturalismo, semiotica e, soprattutto, linguistica teorica. I miei dubbi si incentrarono sul fatto che per la linguistica la traduzione non può che essere un processo di decodifica e di ricodifica, di decodifica dalla lingua di partenza e di ricodifica nella lingua d'arrivo. Ovviamente questo meccanismo funziona molto bene quando si tratta di tradurre un testo di tipo tecnico o un libro giallo di tipo dozzinale, ma comincia a mostrare qualche crepa quando parliamo di letteratura in senso alto o, a maggior ragione, di poesia. Non ero per niente soddisfatto da ciò che allora si diceva e si insegnava riguardo alla traduzione, capivo che mancava un aggancio. Quando poi nel decennio successivo ci fu l'esplosione steineriana di Dopo Babele, quando Steiner disse che tradurre significa «rivivere l'atto creativo» che ha informato l'originale - che allora suonò come una vera e propria provocazione - io capii che aveva ragione un vecchio maestro come Gianfranco Folena: lì stava un po' la soluzione al mio problema. Contemporaneamente avevo vinto un ricercatorato in anglistica e venivo riconosciuto come poeta, cercavo quindi un denominatore comune alle due branche del mio operare: lo trovai nella traduzione e nella riflessione teorica sulla traduzione. Se l'incontro con la scuola neofenomenologica anceschiana sul piano teorico era già avvenuto, dalla collaborazione con il primo allievo di Aneschi, Emilio Mattioli - al quale va il mio più amoroso e grato ricordo perché è scomparso da pochi mesi - vennero le ricadute pratiche. Fu con lui infatti che impostai Testo a fronte.

Uno degli obiettivi dichiarati della rivista è l'incontro fra due poetiche: quella dell'autore e quella del traduttore. Eppure la "poetica della traduzione" incontra ancora molti ostacoli nella strada che conduce a un suo pieno riconoscimento 2

2

Andando ai punti essenziali: si trattava non di cancellare le grandi eredità formalistiche del 900 - perché è chiaro che si tratta di un patrimonio prezioso e non possiamo prescindere da esso - ma di coniugarle con istanze di tipo estetico. Quando nasce una nuova scienza si verifica una confluenza di competenze da altre scienze, è inevitabile che sia così. E la traduttologia si trova ad avere due nutrimenti fondamentali: la linguistica teorica e la filosofia estetica: Humboldt e Baumgarten. Per quanto riguarda la traduzione letteraria nello specifico, io ancorerei la traduttologia a cinque concetti di fondo, che mi sembrano anche agili da un punto di vista operativo: i concetti di avantesto, di intertestualità, di ritmo, di movimento del linguaggio nel tempo e di poetica. Quest'ultimo è quello più anceschiano e su cui ho lavorato con Mattioli per oltre vent'anni. So bene che le poetiche non sono più sulla cresta dell'onda, ma ci torneranno, ci torneranno. Gli ostacoli non mi hanno mai spaventato!

Un altro importante aspetto di «Testo a Fronte» è l'apertura verso i giovani studiosi. I Quaderni di Traduzione sono infatti spesso affidati, nella rivista, alle giovani intelligenze che operano nel settore. Come vede le nuove generazioni di traduttori? 3

3

Un motivo di soddisfazione consiste per me oggi nel verificare la puntualità delle uscite di Testo a fronte, ogni semestre, a partire dal 1989. Occorreva - in pratica - divulgare anche in Italia i rudimenti di una nuova scienza: la traduttologie o Uebersetzungswissenschaft o Translation Studies : la traduttologia. La rivista si avvale di un Comitato Scientifico nutrito e prestigioso. In passato ne fecero parte Gianfranco Folena, Luciano Aneschi, Franco Fortini, Maria Corti, Giuseppe E. Sansone, Agostino Lombardo, Mario Luzi, Piero Bigongiari. In anni più recenti hanno aderito Valerio Magrelli, Gianni D'Elia, Tullio De Mauro, George Steiner, Pietro Marchesani, Friedmar Apel, Lawrence Venuti, Henri Meschonnic, accettando di accompagnare alle anticipazioni dei loro "lavori in corso" come poeti-traduttori o come teorici della traduzione un commento originale, illuminante sul "fare" poesia e letteratura, e soprattutto sul fare poesia e letteratura traducendo. Ogni numero è strutturato in modo abbastanza organico. Ai saggi teorici di e alle anticipazioni dei lavori di traduzione dei grandi poeti-traduttori, seguono l'autoritratto di un traduttore-

poeta (con versioni sia dall'italiano che in italiano), il lavoro di due o tre giovani autori, un ripescaggio storico (Berchet, Cervantes, M.me de Stael, Foscolo, Bruni, Dryden, Huet), un Quaderno di traduzione con una quindicina di versioni scelte di vari autori contemporanei o del passato in italiano o dall'italiano, recensioni e segnalazioni. Testo a fronte - tuttavia - sia per i contributi critici sia per quelli poetico-traduttivi non è solo una vetrina per nomi affermati. E mi fa molto piacere che lo abbiate notato. Anzi, le sorprese più belle a volte vengono proprio da giovani laureati o dottorandi che magari non hanno mai pubblicato in precedenza. Noi badiamo soltanto all'originalità e alla qualità del lavoro. Quanto alle nuove generazioni di traduttori, sono i primi ad avere seguito vere e proprie scuole, hanno un bagaglio tecnico e teorico certamente superiore a quello dei loro più anziani colleghi. Mi auguro che sappiano anche allearsi, farsi valere, sindacalizzarsi.

Lei era a Napoli per l'inaugurazione della Biennale sulla traduzione. Cosa si aspetterebbe da questa iniziativa, quali sentieri crede sia importante percorrere nel dibattito moderno sul tema? 4

4

Ho avuto un'ottima impressione a Napoli alla conferenza stampa di presentazione. Il réseau europeo - come prescrivono le norme comunitarie di Cultura 2000 - si è efficacemente insediato ed è operativo. Napoli con il suo team condotto da Camilla Miglio ha chiaramente la leadership; il progetto di ricerca sulle traduzioni da Freud nelle varie lingue-culture è geniale, coinvolgente. Il gruppo di giovani ricercatori e dottorandi mi sembra motivato e preparato. Il progetto per l'estate 2010 e soprattutto per novembre mi sembra già ben avviato. Le premesse ci sono tutte perché Napoli possa diventare la capitale europea della traduzione letteraria. Come direbbero i pubblicitari la location è perfetta.

Due parole, Lei ha detto, dovrebbero essere bandite dal vocabolario del traduttore letterario e dalle discussioni relative alla traduzione: fedeltà e intraducibilità. Vuole ritornare un attimo su questo aspetto? 5

5

Non si possono dare regole per la traduzione letteraria come non si possono dare regole per l'opera d'arte. Ma, mentre il tramonto delle poetiche normative nel campo dell'attività creativa artistica è avvenuto da tempo, nel campo della traduzione persiste la tendenza a indicare delle regole. Il genio e la soggettività assoluta sono elementi dell'estetica romantica oggi irripugnabili come tali. Ma a queste categorie tardo-romantiche ricorrono i linguisti che formalizzano il discorso sulla traduzione, e poi - di fronte alla traduzione letteraria - non sanno far altro che riprendere queste vecchie idee. Come tradurre, allora, la poesia? Come "riprodurre" lo stile? Sono le domande che a questo punto un traduttologo si sente porre. La risposta potrebbe prendere l'avvio dalla constatazione che le dicotomie (fedele/infedele; fedele alla lettera/fedele allo spirito; ut orator/ut interpres; "traductions des professeurs"/"traductions des poètes") - da Cicerone a Mounin - inevitabilmente portano a una situazione di impasse, configurando, da una parte, l'intraducibilità dello "stile" e dell'"ineffabile" poetico, e dall'altra la convinzione che sia trasmissibile soltanto un contenuto. Naturalmente il fatto che sia trasmissibile soltanto un contenuto è una pura astrazione, ma è dove si giunge partendo sia da presupposti "crociani", sia da presupposti "jacobsoniani". La categoria del transculturale, delle difficoltà transculturali, è in grado di ospitare concettualmente e con maggiore dignità tutto il vecchio armamentario dell'intraducibile.

Più che di «fedeltà» al testo, parlerei pertanto di «lealtà». Una lealtà che dovrebbe permettere al poeta traduttore di esercitare la propria funzione di ponte tra l'autore e il lettore in modo nitidamente libero. Una lealtà che, andando proprio alla radice della questione - e semplificandola - solitamente informa l'atto originario di scrittura. Banalizzando, è evidente che l'allusione è alle cosiddette licenze poetiche, a tutti i soli che calano dietro al Resegone; e la pretesa è di estenderle legittimamente anche ai traduttori, al fine di essere «più» leali, anche se meno letteralmente fedeli al testo. Si tratterà poi di verificare se il traduttore è stato all'altezza del compito; o se le licenze sono state soltanto espressione di inverecondo narcisismo... Ma questo è ciò che ogni buon lettore istintivamente compie anche leggendo un poeta in lingua madre.

D'altronde, suoni e immagini consustanziali in una lingua possono divenire causa di indegnità del verso, se tradotti fedelmente e non lealmente. Nella terza strofa dell'Ode a un usignolo di John Keats, per esempio, l'efficace verso «Where palsy shakes a few, sad, last grey hairs», perfettamente compiuto in inglese nella sua incisività monosillabica, non può dignitosamente esistere nella polisillabica lingua italiana se non prosciugato di almeno una - se non due - delle attribuzioni ai capelli. In realtà, se i capelli sono gli ultimi e sono tristi e sono pochi, è evidente che sono anche grigi; e se sono grigi, pochi e gli ultimi, è inevitabile che siano tristi. È quindi evidente che il traduttore che omettesse di tradurre che quei pochi capelli sono anche tristi renderebbe solo un buon servizio (sarebbe leale) al suo poeta e al lettore.

Comunque se a qualcuno interessa approfondire queste argomentazioni, è uscito nel 2007 un mio libro che si intitola Con il testo a fronte. Indagine sul tradurre e l'essere tradotti dall'editore Interlinea di Novara, sono 250 pagine, e lì c'è quasi tutto quello che so sulla traduttologia, sul tradurre poesia, sui poeti che traducono e su quelli che vengono tradotti.

Un'ultima domanda: ci segnala un importante lavoro di traduzione dell'anno appena concluso? 6

6

Se devo limitarmi a un solo titolo, segnalo la fresca, vivace, scrupolosa, accattivante versione del Satyricon di Petronio pubblicata da Monica Longobardi per Barbera Editore, Siena.

Franco Buffoni

Direttore responsabile di Testo a fronte